

# Casa, lo Stato incassa ma non investe

## «Boom» delle entrate Gescal e residui per 10mila miliardi

I dati '86 confermano il declino dell'intervento pubblico per l'edilizia - Lavoratori e imprese in 13 anni hanno versato un valore di 20mila miliardi - Altre destinazioni?

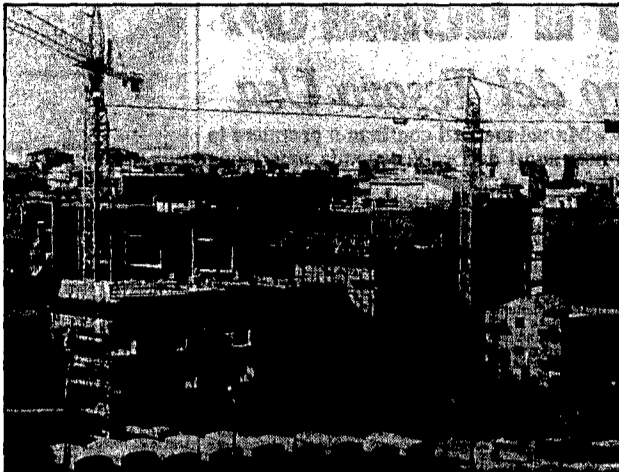
La Cassa depositi e prestiti ha reso noti recentemente alcuni dati provvisori relativi ai flussi finanziari destinati all'edilizia residenziale pubblica. I dati sono riferiti al 1986 e sono di grande interesse.

Il primo elemento da sottolineare è il boom delle entrate, che sono ammontate a 4.327 miliardi, con un incremento del 33,6 per cento rispetto all'85. Per capire tale aumento, occorre ricordare che l'edilizia pubblica è finanziata con fondi provenienti dal bilancio pubblico e con le entrate tributarie Gescal. I trasferimenti dello Stato alla sezione autonoma per l'edilizia residenziale hanno subito però nel 1986 un significativo calo (da 1.900 miliardi dell'85 ai 1.400 dell'anno scorso). Ciò che ha determinato la grandissima crescita delle entrate è stato il gettito Gescal. Com'è noto, le imprese pagano un contributo dell'1,05% (del quale lo 0,35% a carico del lavoratore), che versano all'Inps. L'istituto previdenziale «gira» a sua volta tali somme alla Cassa depositi e prestiti. Il contributo è dovuto anche dai dipen-

enti statali mentre ne sono esentati i lavoratori autonomi.

Il gettito Gescal nel 1986 ha avuto un incremento dell'84 per cento, passando dai 1.545 miliardi dell'85 ai 2.841 miliardi dello scorso anno. A questo notevole exploit hanno concorso in pari misura il versamento di somme arretrate (stimabili con sufficiente attendibilità in 500 miliardi) e la regolarizzazione contributiva delle imprese.

Vi è tuttavia un secondo fatto di rilievo, desumibile dai dati 1986: la perdurante stagnazione della spesa, che continua a rimanere molto al di sotto del dovuto. Un tempo lo Stato italiano era tra quelli che investivano di più in edilizia. Nonostante il varo, negli anni 7, di importanti leggi che hanno programmato piani di investimento e stanziato ingenti risorse finanziarie, il declino dell'intervento pubblico è stato inarrestabile. Ancora nel 1979 la spesa per l'edilizia costituiva il 7,5% degli investimenti pubblici totali (ma tale misura era circa doppia nel decennio precedente); attualmente tale quota è attorno al 3,3%.



La parte maggioritaria di tale spesa è quella per le case popolari, che lo scorso anno è ammontata a 2.042 miliardi, poco di più (+6%) dell'anno prima, ma inferiore rispetto all'84 (2.318 miliardi). In termini reali la spesa è addirittura calante. In questi anni, dunque, lo Stato non ha affatto contrastato in funzione «anticiclica» la crisi del settore edilizio, che perde decine di migliaia di addetti ed il cui valore aggiunto e degli investimenti sono da tempo in diminuzione. Ma torniamo ai flussi finanziari. Le uscite (erogazioni) destinate alla costruzione di case rappresentano appena il 57,6% delle entrate della sezione speciale. Ancora più impressionante è il dato relativo al rapporto tra le somme giacenti e le uscite annue. Quando si parla di finanza pubblica si è abituati a riferirsi a deficit: in campo edilizio abbiamo invece un notevolissimo avanzo di gestione, perché i soldi non si spendono. Ebbene, per ogni cento lire di fondi a disposizione per l'edilizia, lo Stato ne spende soltanto 20. Tale è il rapporto infatti tra i 2.492 miliardi erogati nell'86 e i 12.045 miliardi disponibili. La differenza va a residuo: 9.553 miliardi a fine '86, che arrivano a 9.900 circa se si tiene conto dei residui per i programmi straordinari. Poiché le disponibilità non spese a fine '85 erano di 8.188 miliardi, i residui sono cresciuti del 21% circa.

Due osservazioni conclusive. La prima è la seguente: i lavoratori dipendenti e le imprese hanno versato per anni contributi in eccesso rispetto al dovuto. In 13 anni (dal 1974) hanno versato circa 13.000 miliardi (una somma di 20.000 miliardi rivalutando in base all'inflazione). A fine '87 scadrà la normativa Gescal: è opportuno prorogarla? La seconda osservazione è che se si continuano ad accumulare residui, i fondi verranno utilizzati a fini diversi dalla costruzione di case popolari. L'esempio più grave sono le iniziative del ministro Gorla (quale la recente legge sui mutui) o altre trovate pre-elettorali sulla casa. Motivi economici e di opportunità consigliano pertanto l'abrogazione del contributo Gescal.

## Il «caporalato» piaga antica, ma sta crescendo

Un anno fa l'incidente in cui morirono cinque raccoglitori - Proposte del Pci in Calabria

LIMBADI (CZ) — «Certe volte non possiamo raccogliere l'acqua per casa. Il Comune la manda alle 6 del mattino soltanto per un'ora e mezzo. Noi, invece, ci alziamo alle quattro e alle cinque siamo già partiti. È all'alba che inizia il calvario di decine di migliaia di donne calabresi che partono dai paesi per andare a raccogliere sotto il caporale. Quest'anno la paga è di 20mila lire a giornata. Un terzo circa di quanto prevede il contratto. Ma il tempo di lavoro è molto più lungo: si parte di notte, si spara su vecchi trabucchi una volta destinati in gran parte al trasporto del bestiame e si ritorna a casa soltanto all'imbrunire.

L'anno scorso — esattamente il 2 aprile — su una di quelle trappole morirono cinque donne. Sopra il camion vi erano una bambina di 13 anni (che restò a lungo tra la vita e la morte prima di salvarsi), la madre e la nonna di oltre 60. Più di mezzo secolo di sfruttamento ininterrotto.

Al convegno organizzato recentemente dal Pci nel Catanzarese, a Limbadi, il responsabile nazionale del settore, Marcello Stefanini, ha ricordato con molta energia:

«Il caporalato non è un vecchio e curioso residuo. Un fenomeno che sta sparando. È in crescita: una contraddizione tutta interna al processo di trasformazione dell'agricoltura meridionale».

Un aspetto degradante dello sfruttamento, certo, ma anche un danno economico grave: «Perché fin quando c'è questa possibilità di sfruttamento, si argomenta Gianni Speranza, della segreteria regionale del Pci — l'imprenditore non opera per una modernità produttiva. Il caporale calabrese trasporta le donne dalla Piana di Gioia Tauro e dal Viboonese in tutte le zone della Calabria: «Non più soltanto — sostiene Quirino Ledda, primo firmatario di una proposta di legge regionale contro il caporalato — a raccogliere olive, ma fragole, cipolle e colture pregiate».

Il Pci, che in Calabria è una forza di governo, vuole intensificare lo scontro contro i caporali. «Attraverso una proposta ed un'attività organica — ricorda l'assessore comunista regionale all'agricoltura Mario Oliverio — che non punti solo all'intervento repressivo, ma anche costruendo realtà alternative e in positivo».

M. V.

## Previdenza pubblica: critiche all'ottimismo delle previsioni Inps

ROMA — Le previsioni formulate dall'Inps sul futuro della previdenza pubblica «appaiono troppo ottimistiche ed in alcuni casi del tutto improbabili». Lo sostiene uno studio proveniente dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica che lo ha discusso nella sua ultima riunione. In esso vengono fortemente ridimensionate le aspettative suscitate, nel febbraio scorso, ad un convegno dell'Inps e dalle quali emergeva un futuro per l'istituto di previdenza molto meno catastrofico di quello ipotizzato da tutti gli altri studi fatti in precedenza. In particolare gli esperti dell'Inps avevano stimato che per mantenere in equilibrio finanziario il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, l'aliquota contributiva necessaria doveva passare dal 27,3% del salario medio nell'85 al 31,3% nel 2010. Franco Morando e Daniele Franco, dell'Ufficio studi della Banca d'Italia, ai quali la commissione per la spesa pubblica ha affidato lo studio, sollevano però numerosi rilievi. Le ipotesi dell'Inps si basano sul verificarsi di alcune condizioni, tutte favorevoli alla favorevolezza dei contributi cresce più del prodotto interno: le aliquote vengono uniformate a livello massimo; l'Inps riesce a liberarsi degli oneri di natura assistenziale. Se questi obiettivi non fossero però centrati, l'aliquota contributiva necessaria per tenere in equilibrio il sistema previdenziale crescerebbe notevolmente: nel 2010 salirebbe al 39,3% dell'intera massa salariale.

### Brevi

#### Si estende azionariato dipendenti

ROMA — Secondo uno studio della Consob, l'organismo di controllo della Borsa, sono stati più di venti nel biennio 1985-87 i casi di aziende, gruppi e società che hanno offerto azioni ai propri dipendenti.

#### Cina riforma sistema pensionistico

PECHINO — Il governo cinese ha deciso di attuare entro l'anno una riforma del sistema pensionistico in base alla quale non saranno più i datori di lavoro ad erogare le pensioni ai propri dipendenti, ma un apposito ente statale. La riforma prevede che entro la fine dell'anno le imprese inizino a versare mensilmente allo Stato una parte delle stipendi dei dipendenti.

#### Aumentano i fallimenti in Italia

ROMA — Il 1986 ha segnato un aumento dei fallimenti in Italia. L'Istat ha fornito in questi giorni i dati relativi all'intero anno dai quali risultano dichiarati 121.524 fallimenti con un incremento del 10,8% rispetto al 1985.

#### Venezuela chiederà rincaro petrolio

CARACAS — Il ministro del petrolio venezuelano Arturo Hernandez ha detto che il suo paese proporrà alla prossima conferenza dell'Opec di rincarare il prezzo del greggio. Secondo Hernandez le previsioni degli analisti indicano per quest'anno un rincaro del prezzo oltre i 16 dollari al barile già indicato come riferimento dall'Opec.

#### Cinque linee aeree europee trattano fusione

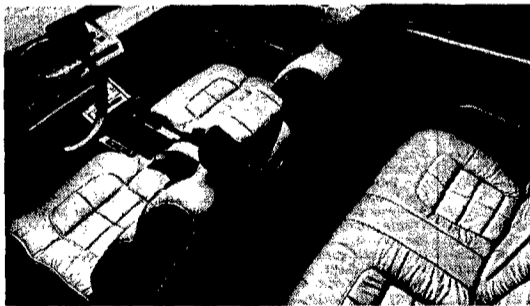
LONDRA — Cinque compagnie europee stanno trattando per fondersi. Secondo il quotidiano inglese Times, sono la Sabena italiana, la Sabena belge, la Finnair finlandese, la British Caledonian e le Austrian Airlines.

# NUOVA RENAULT 25 2 - L I T R I - I . E .



## UNA FORTE DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA

La vita per certe persone è una continua dichiarazione d'indipendenza. Renault 25 2 litri i.e. è una dichiarazione che riflette nel modo più forte un carattere indipendente. Il suo motore da 1995 cc con 120 CV rappresenta il perfetto equilibrio tra potenza assoluta e completo controllo, grazie all'iniezione elettronica che dosa la composizione della miscela in funzione di una resa ottimale in ogni condizione. A bordo, gli interni rivelano in modo superiore la differenza tra usare e vivere l'auto: spazi ampi e un sofisticato posizionamento dei sedili assicurano la migliore comunicazione tra guidatore e passeggeri, mentre una perfetta strumentazione consente di vivere totalmente il piacere della guida. Un piacere di guida che rimane inalterato a 195 Km/h, dove in ogni momento la sicurezza delle sospensioni a quattro ruote indipendenti e del doppio circuito frenante garantiscono una tenuta ideale ed un arresto perfetto su qualsiasi fondo. Renault 25 2 litri i.e. nei modelli



TX e GTX (L. 22.935.000 e L. 25.425.000, chiavi in mano) rappresenta la più innovativa tecnologia costruttiva. Ne è la massima espressione la versione Limited: realizzata solo in avana metallizzata, con interni in cuoio naturale e aria condizionata. Un modo ancora più esclusivo per godere della propria indipendenza. Il suo costo: 28.900.000 lire, chiavi in mano, beninteso. Renault 25 è disponibile anche in numerose altre versioni fra cui: turbo diesel, V6 automatica e V6 turbo da 225 Km/h.

**RENAULT**  
**Muoversi, oggi.**



Renault sceglie lubrificanti Elf. I concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.